

Marmetto
1822-23

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORRERANCA
LIB 232
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

(1.º rapp. a Napoli 1820)



10792

MAOMETTO SECONDO

MELO-DRAMMA EROICO



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI EDIT.

138

M A O M E T T O

S E C O N D O

M E L O - D R A M M A E R O I C O



ARRETRATI

LIBRERIA ...

MAOMETTO SECONDO

M E L O - D R A M M A E R O I C O

DA RAPPRESENTARSI

N E L G R A N T E A T R O

LA FENICE

N E L C A R N O V A L E 1822f23.

M U S I C A D I R O S S I N I.

PERSONAGGI.

PAOLO ERIZZO, Provveditore de' Veneziani, in Negroponte

Signor Sinclair.

ANNA, sua figlia

Signora Colbran, Rossini.

CALBO, Generale Veneziano

Signora Mariani.

CONDULMIERO, altro Generale

Signor Mariani.

MAOMETTO II.

Signor Galli.

SELIMO, suo Confidente

Signor Rambaldi.

Coro di (Dame di Negroponte
(Guerrieri Musulmani.

DONZELLE Musulmane.

SOLDATI Veneziani.

SOLDATI Musulmani.

BANDA.

La Scena è in Negroponte.

PREROGATIVE
AVVERTIMENTO.

PAOLO ERIZZO, Provveditore de' Veneziani, in
propria
Signor Sindaco.
ANNA, sua figlia
Signora Colonna, Rossini.
CALBO, Generale Veneziano
Onde togliere l'orrore della storica catastrofe venne
condotto il Melo-dramma a lieto fine, appoggian-
dosi a' primi luminosi successi de' Veneti, di
Lauger riferiti Tomo 7. lib. 26. della Storia di
Venezia.

SELMO, suo Confidente
Signor Rappresentante.
Pel verso venne usato *Erisso* in luogo d' *Erizzo*.

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo, illuminata da varie lampadi.

Il Provveditore PAOLO ERIZZO siede taciturno presso
una tavola. Altri Capitani gli siedono intorno.
Calbo, e Condulmiero chiudono il circolo, sedendo
l'uno incontro all'altro. Breve silenzio.

CORO DE' DUCI

Al tuo cenno, Erisso, accolti
Qui già vedi i tuoi guerrieri.
Ma... tu taci, e non ascolti?...
(Mille torbidi pensieri
Gli vegg'io scolpiti in fronte.
Giusto ciel! di Negroponte
Il destin qual mai sarà?)

ERISSO

Volgon due lune or già, Veneti Eroi,
Che di Bizanzio il vincitor superbo
D'oste infinita e fera
Queste mura circonda.
Noi noverar co' giorni
I cimenti e i trionfi ancor possiamo.
Ma... l'avvenir qual fia?
Spento de' nostri il più bel fior già cadde:
Crollan le mura al tempestar de' bronzi:

Il morbo struggitor, la dira fame
 Mietono a gara il popolo innocente;
 E Maometto minaccia incendio e morte,
 Se schiuse al nuovo dì non fien le porte.
 Io veggio in sì rio stato egual periglio
 Se all'onor chieggo, o alla pietra consiglio.
 Risolversi che deggia
 Ognun libero esponga, ed il pensiero
 Del numero maggior per me fia legge.

CORO

Risponda a te primiero
 Il prode Condulmiero,
 Che pari ha nel periglio
 Il braccio, ed il consiglio.

CONDULMIERO

Quando ogni speme è tolta,
 Allor l'audacia è stolta,
 Ed il men reo consiglio
 Sta nel minor periglio.
 Il folle e non il forte
 Va cieco incontro a morte.
 Cedasi in tal momento.
 A più feral cimento
 Serbiam le spade e il sangue:
 Io primo allora esangue,
 Io primo allor cadrò...

CALBO (*sorgendo*)

Guerrier, che pa
 Estremo consiglio
 Del forte è la spada.
 Non temo il periglio:

Si pugni, si cada
 Nell'arduo cimento;
 E covran mia fossa
 De' barbari a cento
 Le ceneri e l'ossa.

ERISSO

A tanta costanza,
 Ai forti suoi detti,
 Ribolle ne' petti
 L'antica baldanza.

CALBO

Si pugni, si cada,
 Ruotando la spada,
 Nell'arduo cimento.
 Poi covran mia fossa
 De' barbari a cento
 Le ceneri e l'ossa.

CORO

A tanta costanza,
 Ai forti suoi detti,
 Ribolle ne' petti
 L'antica baldanza.

CONDULMIER

Si pugni, si cada
 Nell'arduo cimento.
 Poi covran mia fossa
 De' barbari a cento
 Le ceneri e l'ossa.

CORO

Si pugni, si cada
 Poi covran mia fossa

De' barbari a cento ;
Le ceneri e l'ossa .

ERISSO

Basta, non più. V'intesi, o prodi, o veri
Cittadini, e guerrieri.
Udir da' labri vostri il generoso
Consiglio io sol bramava, e tanto ottenni.
Dunque giuriam su' brandi
Per la patria, per l'are
Pugnar fin che di sangue
Stilla ci avanza in petto;
Che nel bivio crudel d'infamia, o morte,
Dubbio non è qual via trascoglie il forte.

*(snuda la spada, e la presenta ai Duci, che
lo imitano e giurano, toccando con le
loro spade quella di Erisso.*

TUTTI

Si, giuriamo sugl' Itali brandi,
Degl' infidi nel sangue già tinti,
Che trafitti, non supplici o vinti,
Maometto al suo piè ci vedrà.
Si, giuriamo su Veneti brandi,
Se non cangia la sorte severa,
Negroponte alla Veneta schiera
Monumento e sepolcro sarà.

ERISSO

Or partite, guerrieri. Al dì novello
L'ultimo assalto il Musulman minaccia;
Nuovo vigor quindi a voi porga il sonno.
Allo spuntar del giorno
Pugnerete da forti a me d'intorno.

È al numero il valor se fia che ceda;
E abbandonar l'ampia città si debba,
Ratto allor nella rocca
A novello cimento
Ritraggasì chi ancor non fu quì spento.
*(tutti partono; fuorchè Calbo, e Condulmiero
trattenuti da Erisso.*

Restate, amici: Il mio dover compiuto
Di duce, e cittadin, dover diverso,
Nè men sacro or si compia. Ahimè! .: Son padre
(a Calbo.

Di tenera, leggiadra unica figlia.
Appien tu la conosci;
È al par di me tu l'ami.
Or pensa il suo periglio
Come tremar, come agghiacciar mi faccia.

CALBO

Com'io pur tremo e agghiaccio.

ERISSO

Or seguitemi dunque:

CONDULMIERO

È che far vuoi?

ERISSO

Presso alla figlia mia
Del padre il voto udrete allor qual sia:

SCENA II.

Gabinetto: Alcova mezzo chiusa da coltrinaggio; Anna seduta su d'un sofà: una lampada rischiarà la scena debolmente, e si scorge la prima luce del giorno.

COMPAGNE, DAMIGELLE D'ANNA, *ch' entrano, e s' accostano a lei in varj gruppi, e cantando il seguente*

CORO DI DONZELLE

In oriente

La bell' aurora

Il ciel colora,

Precede il sol:

Forse di pace

Nunzia vivace

A questo suol:

Lieta speranza

Ti dia costanza;

Respira omai:

Brillar vedrai

Dopo il tormento

Dolce momento

D'ilarità

ANNA (*con sospiro, e marcata*)

Ilarità!... per me?... speranza!... ah! mai...

Fide compagne mie, se voi sapeste!...

Ah! mi compiangereste!...

ERISSO (*entrando con Calbo, e Condulmer*)

Figlia?...

ANNA

Che veggio!... Oh padre!

Qual grave cura a me, su primi albori,
Sollecito ti guida?

ERISSO

Il tuo periglio,

ANNA

Il mio periglio!... Ahimè!

ERISSO

M'abbraccia; e ascolta...

Or che ad estremo disperato assalto

Il nemico s'appresta, io pe'tuoi giorni,

Anna, pavento. Io sol finora, io fui

Di tua virtù dell'innocenza tua

Il consiglio, e lo scudo.

Or più non basto io solo, or che un istante,

Un trar di spada può troncar mia vita.

ANNA

Misera me!... che diei?

ERISSO

Addoppiar le difese a te d'intorno

Amor mi suggerisce, e un altro braccio

A tuo schermo apprestar, che compier possa

Teco mie veci, ov'io caddessi.

ANNA

Ahi, padre!

ERISSO

Il tuo secondo difensor... fia Calbo.

Egli, gran tempo è già, t'ama, e no'l disse

Che al padre tuo. Sposa ti chiede...

ANNA

(Lassa!)

ERISSO

È più degno consorte aver giammai,

No, non potresti, o figlia. Or vieni al tempio,
Là dove il sacro cenere riposa
Della spenta tua madre,
Stringer mi lascia un sì bel nodo, o cara,
E il mio timor sia spento appiè dell'ara.

CALBO

(Che sento!)

ANNA

(Io son perduta.)

ERISSO

A che t'arresti?

CALBO

Anna... tu taci? Alto stupor ti leggo
Sul volto espresso. Il tuo bel cor dischiudi
Al padre ed all'amico; e se pur fia
Che tal nodo tu abborri, il tuo pensiero
Libera esponi, e me primiero udrai
A tua difesa ragionar.

ERISSO

Che veggio!...

Figlia... tu piangi?... Oh, qual crudel sospetto
In me tu desti!

ANNA

No, tacer non deggio

Più il vero omai. Tradirvi
Non posso entrambi... nè immolar me stessa.
Già d'altra fiamma accesa...

ERISSO

Oh, mio rossor! Prosegui...

ANNA

Indegno, credi,

Non è d'Erisso l'amator mio primo.

ERISSO

Chi è costui?... Favella.

ANNA

Il Sir di Mitilene, il prode Uberto.

ERISSO

Uberto!... E quando il conoscesti?

ANNA

Allora

Che tu in Venezia, per due lune e due,
Ed oro ed armi a dimandar restavi.
Me lasciando in Corinto.

ERISSO

Allor... Che ascolto!...

ANNA

Prosegui... ahimè!...

ERISSO

Meco in Vinegia Uberto

Venia sul legno istesso; e vi rimase
Quando a te fei ritorno.

ANNA

Misera! il ver tu dici?

Chi dunque, ah! meco il nome

Volle mentir d'Uberto?

ERISSO

Chi sia non so; ma un mentitor fu certo.

4.

ANNA

Oh! come l'alma oppresse

Il fiero atroce inganno!

Langue il mio cor d'affanno;

Non reggo al mio rossor.

ERISSO : CALBO : CONDULMIERO :

Oh ! come l'alma oppresse
Il fiero atroce inganno !
Gemo per lei d'affanno,
L'empio mi desta orror.

CORO (entrando)

Vieni, o Duce: minaccia il nemico:
Nera insidia temere ci fà:

ANNA

Ah ! tu vedi l'acerba mia pena:
Deh ! placate a me volgi le ciglia:
Sacro onore quest'alma consiglia:
Trionfar di se stessa saprà:

ERISSO

Ah ! non vedi l'acerba mia pena:
Ti compiangio, sì, misera figlia:
Se l'onore il tuo core consiglia
Trionfar di se stesso saprà:

CALBO CONDULMIERO

Ah ! tu vedi l'acerba sua pena:
Deh ! placate a lei volgi le ciglia:
Sacro onore quell'alma consiglia:
Trionfar di se stessa saprà:

CORO (ripete)

partono. Colpo di cannone.

CONDULMER

Che sento! Oh Dio!... Lo strepito
D'una battaglia ascoltasi:
Ah! forse il tradimento...
Nel notturno cimento...
Ah!... forse!... Andiam - Fra l'armi.

Il patrio onore a sostener si vada.
E almen da eroe, se ho da cader, si cada. (parte.)

SCENA III.

La Piazza della Città di Negroponte. A dritta dello spettatore un Tempio: in fondo una larga via che sarà disposta obliquamente in guisa che il principio della medesima si nasconde all'occhio dello spettatore sulla sua sinistra.

La musica da questo momento, finchè non giunge Erisso sulla scena, deve sempre indicare il lontano tumulto della battaglia. Di tratto in tratto si odono de colpi di cannone: Alcune donne accorrono allo strepito, incerte ed atterrite, aggirandosi per la scena.

CORO

Misere!... or dove... Ahimè!
Volger l'incerto piè?
Dell'armi il rimbombar,
De' bronzi il fulminar,
Tutto tremar ci fa...
Che mai... Che mai sarà!

ANNA

(accorendo anche essa tremante e sbigottita.)

Donne, che si piangete,
Che avvenne? Rispondere.

CORO

Al Musulman le porte
Dischiuse un traditor:

Tutto già intorno è orror,
Incendio, e morte.

(Anna, sempre più spaventata, corre ad
inginocchiarsi avanti al tempio..)

ANNA

Giusto Cielo, in tal periglio

Più consiglio

Più speranza,

Non avanza,

Che piangendo,

Che gemendo,

Implorar la tua pietà.

(le donne inginocchiandosi pur esse.)

Giusto cielo, in tal periglio

Più speranza

Non avanza

Che implorar la tua pietà.

(sul finire di questa breve preghiera si sente un tamburo, che si accosta: incomincia a sfilare una parte della guarnigione, attraversando la Scena sollecitamente da dritta, a manca. Anna ed il Coro, vedendo i soldati, sospendono la loro preghiera, ed accorrono verso di quelli. Erisso sopraggiunge con la spada ignuda.)

ANNA

Ahi, padre?

ERISSO

(Oh vista!)

ANNA

Ad abbracciarti io torno.

Narra...

ERISSO

Fuorchè l'onor, tutto è perduto.
Ogni speranza un traditor c'invola.
Sulle mura è il nemico, e grazie al Cielo
Or io sol porgo, che d'occulti inganni
Temendo Maometto, il corso arresta
Di sua vittoria e attender vuole il giorno;
Or, miei fidi, alla rocca.

ANNA

Oh, padre mio,

Fermati... ascolta.

ERISSO

Udir non posso. Addio,
Figlia... mi lascia. Io volo
Ove il dover m'invita...
Dal pianto tuo tradita
La patria non sarà.

ANNA

E in tal periglio, e duolo
Lasciar tu puoi la figlia?...
Qual nume a te consiglia
Cotanta crudeltà?
Teco venir...

ERISSO

T'arresta:

Seguir non dei tu il padre.

ANNA e CORO

Qual dura legge è questa?

ERISSO

Sol le raccolte squadre
Sull'alta rocca andranno

A far le prove estreme
 D' intrepido valor .
(Calbo arriva con un drappello di soldati.)

ANNA e CORO
 È noi quì fuor di speme,
 Lascia un dover tiranno
 Dell'onta al nuovo orror?

CALBO
 Mira, Signor, quel pianto,
 E cangia il tuo consiglio
 Le invola a tal periglio:
 Parli al tuo cor pietà.

ANNA
 Vedrai su quelle mura
 Pur noi pugnar da forti;
 Vibrar pur noi le morti;
 Far siepe i nostri petti
 A' tuoi guerrieri eletti,
 E in essi il nostro esempio
 Valore accrescerà.

ERISSO
 Le voci di natura
 Tutte nel cor già sento;
 Ma in sì crudel momento
 Delitto è la pietà.

Indarno or voi piangete:
 Donne, al destin cedete;
 Se i voti vostri ascolta
 La cieca mia pietà,
 Con voi la fame accolta
 Da' miei guerrier sarà.

Pietà sì dura e stolta
 Chi a me consiglierà?
 Partiam, guerrieri... Addio.

CALBO
 Mira, signor, quel pianto
 E cangia il tuo consiglio;
 Le invola a tal periglio,
 Parli al tuo cor pietà.

CORO
 C' invola al rio periglio.
 Parli al tuo cor pietà.

ANNA
 Ahi, padre! Ahi padre mio,
 De' barbari all'oltraggio
 Così lasciarmi?...
 ERISSO

Oh cara,
 Prendi il pugnol. Retaggio
 Paterno a te fia questo
 In giorno sì funesto.
 Va: corri appiè dell'ara;
 E pria che in te la mano
 Distenda il Musulmano...
 Figlia...

ANNA
 Prosiegui...

ERISSO
 Addio,

ANNA
 Dicesti assai. T'intendo.
 Vedrai che appien somiglia

Al genitor la figlia,
E pria che in me la mano
Distenda il Musulmano
Questo pugnol da forte
Nel cor m'immergerò.

ERISSO

(In sì crudel momento
Squarciami a brano, a brano,
Misero, il cor mi sento...
O patria, a te qual figlia
Vittima immolerò.)

CALBO

(In sì crudel momento
Squarciami a brano a brano
In petto il cor mi sento.
Misero, ah!, qual consorte
Il fato m'involò!)

CORO

(A sì funesta scena,
Attonita, gemente,
Fra meraviglia e pena
Mancarmi il cor mi sento.
Ah!, per qual empia sorte
Dal figlio, dal consorte
Dividermi dovrò!)

La musica ed il canto cesseranno ad un tratto. Erisso ed Anna si abbracciano teneramente. Calbo cade appiè di Anna, che gli porge la mano. Intanto alcune donne del Coro corrono ad abbracciare taluni fra soldati in attitudine di madri, o di spose. Ricominciando la musica tutti si separeranno, dan-

dosi, a vicenda l'ultimo doloroso addio. Erisso e Calbo partono per la rocca. Anna, seguita dalle donne, si ritira nel tempio.

SCENA IV.

Una schiera di Musulmani sopraggiugne entrando dalla dritta dello spettatore. Si arresta alquanto per riconoscere qual via debba trasciegliere per inseguire i fuggiaschi. Indi al segnale del comandante si avvierà per la via grande che mette capo in fondo del Teatro. Incominciassi ad ascoltar da lontano il suono delle Bande Turches. Dopo un istante la schiera di Musulmani ritornerà, girando a sinistra dello spettatore, sulle tracce di Erisso e Sopraggiugne buon numero di soldati Turchi alla rinfusa, ed armati di faci.

CORO

Dal ferro, dal foco

Nel sangue sommersa

L'avversa

Città,

Al mondo suo scempio

Esempio

Sarà.

Che all'urto invincibile

Del nostro valor

Periglio è resistere

Con cieco furor.

(verso la fine del Coro sopraggiugne MAOMETTO alla testa delle sue truppe, e circondato da tutta la pompa militare ed asiatica. Alcuni de' suoi

soldati fanno sembianza di voler appicare il fuoco agli edifizj, ed al tempio. Maometto con un cenno gli arresta. Egli è seguito dal suo Visir SELIMO, e dagli altri Uffiziali. Tutti si prostrano, attendendo i suoi ordini.

MAOMETTO

Sorgete: in sì bel giorno,

O prodi miei guerrieri,

A Maometto intorno:

Venite ad esultar.

Duce di tanti eroi

Crollar farò gl' Imperj,

E volerò con voi

Del mondo a trionfar.

CORO

Del mondo al vincitor

Eterno plauso, e onor.

MAOMETTO

Compiuta ancor del tutto

La vittoria non è. La tua falange,

Acmet, conduci ad assalir la rocca

Dall' oriental pendice, ov'è men forte.

Con l' altre schiere intanto

Starommi io qui della città nel centro

Ad ogni uopo ed evento.

(Acmet parte con alcuni Soldati.)

De' fuggenti nemici Omar sull' orme,

Per obliqui sentieri,

Corse già ratto co' suoi mille arcieri,

Ed ampia strage egli faranne al certo.

SELIMO

Ignor?... Di Negroponte

Le vie pur antiche a te son note?... E come?

Il ciel t' ispira, o qui stranier non sei?

MAOMETTO

La conquista di Grecia, è a te ben noto,

Che il mio gran padre ei pur rivolse in mente,

Quindi in mentite spoglie

Ad esplorarne i lidi

I più scaltri inviò fra suoi più fidi,

E me fra quelli; ed Argo e Negroponte

E... Corinto percorsi... Ah!

SELIMO

Tu sospiri?

MAOMETTO

Sospiro io, sì, nel rammentar Corinto.

SELIMO

Forse?..

MAOMETTO

Non più. Ma qual tumulto è questo?

(alcuni guerrieri ritornano in fretta dalla sinistra dello spettatore, e cantano il seguente

CORO

Signor, di liete nuove

Nunzj noi siamo a te.

I nemici fuggenti,

Sorpresi, avvilluppati,

Cadere in parte estinti:

E in duri ceppi avvinti

Or fieno a te guidati

I duci invan frementi.

Il prode Omar già muove

Ad incontrarti il piè.

MAOMETTO

Oh gioja!... Alfin vi tengo,

Veneti alteri, audaci, e sempre infidi,
 Vi tengo alfin. Compiuto è il mio trionfo.
 Come in Bizanzio, il mio destier qui ancora
 Nuotar nel sangue cristiano io vidi.
 Or colle fronti nella polve immerse
 Vedrò pur voi, duci orgogliosi ... e vinti.
 Ciò fia più grato che il mirarvi estinti.

CORO

Il prode Omar già muove

Ad incontrarti il piè.

SCENA V.

*Omar, seguito da' suoi soldati, conduce incatenati;
 CALBO ed ERISSO, i quali si presentano con digiunoso contegno.*

MAOMETTO

Appressatevi, o prodi.

(con ironia.)

Ammirarvi d'appresso alfin m'è dato.
 Del veneto valor la fama antica
 Per voi s'accrebbe, e a queste mura intorno
 Ne fan tacita fede
 De' miei guerrier ben dieci mille uccisi.
 Compiuto è il dover vostro ... il mio comincia.
 Un esempio tremendo in voi dar voglio
 A chi, senza sperar soccorso, o scampo,
 Ogni patto ricusa
 Per sol diletto di versar più sangue.
 Atroce, inaudito
 Supplizio fia mercè del vostro ardire.

ERISSO

Quest'ultimo tuo detto
 M'accerta alfin che parla Maometto.
 Or la risposta ascolterai d'Erisso.

MAOMETTO

Erisso! ... (Oh ciel!) Sei forse tu l'istesso
 Che già duce in Corinto! ..

ERISSO

Io son quel desso.

Ed in Corinto, e in Negroponte, e ovunque
 Il tuo furor ti tragga, infin ch'io viva,
 Mi scorgerai tu sempre
 Starti intrepido a fronte

Con la morte sul brando:

E se convien ch'io pera,

Frà più fieri tormenti,

Intrepido del pari.

A' veneti pur sempre

Porger di fede e di fortezza esempio.

MAOMETTO

Sta ben ... Ma dimmi, Erisso ... Non sei padre?

ERISSO

(Che ascolto!) E come, e donde

Il sai?

MAOMETTO

Se 'l chieggo.

ERISSO

Cittadin son io,

Sol cittadino in questo istante. (Ahi, Calbo!

(abbracciandolo.)

Mi ricorda il suo dir l'amata figlia!)

Costanza, o cor.

MAOMETTO

Benchè nemico, Erisso,

D'assai miglior destino

Degno tu sei; lo veggo ... ed io te l'offro.

Un accento, e sei salvo, e teco il prode,

Che stringi or fra le braccia. Odi, e risolvi.
 Riedi appiè della rocca!
 Parla a' guerrieri, che son chiusi in quella:
 La stoltezza e il periglio
 D' inutile difesa ad essi esporti,
 E che mi schiudan quelle porte imponi.
 Tutti fien salvi, il giuro. E, se a te piace,
 La patria riveder potrai con essi,
 E rieder lieto a' filiali amplessi.

ERISSE

Giusto ciel, che strazio è questo!
 Nel propormi un tradimento
 Sempre i figli a me rammenta...
 Trafiggendomi nel cor.
 Ah! in momento
 Sì funesto,
 Calbo, or, deh, per me rispondi,
 Ed a lui quel pianto ascondi
 Che or tradisce il genitor.

CALBO

Alla rocca andrem, se il vuoi:
 Parlerem con quegli eroi,
 Ma direm, che presso a morte
 Noi serbiam pur l' alma forte.
 La risposta, intendi, è questa:
 Se or ti piace, il rogo appresta
 Ed appaga il tuo furor.

ERISSE

Dolce figlia, ove t'aggiri?
 Ah, chi sa se ancor respiri,
 Se abbracciarti io posso ancor!

MAOMETTO

Sconsigliato, a che non taci? A
 Frena, o stolto, i detti audaci.
 Con chi parli non rammenti,
 E il mio sdegno non paventi?...
 Tu rispondi, Erisso, e trema,
 Questa fu la volta estrema
 Che parlommi al cor pietà.

ERISSE

Già tacendo a te risposi
 Co' suoi detti generosi.

ERISSE, CALBO

E' lo stesso in ogni core
 Il consiglio dell' onore;
 E non v' ha che un sol linguaggio
 Per il forte e per il saggio
 E tal sempre il mio sarà.

MAOMETTO

Io mi sento dal dispetto
 Lacerato il cor nel petto.
 De' supplizj al fero aspetto
 Forse un tanto ardir cadrà.
 Decidesti? *(ad Erisso.)*

ERISSE

Io già risposi.

MAOMETTO

Tu m'insulti, indegno, e l'osi?

ERISSE

No, non v' ha che un sol linguaggio
 Per il forte e per il saggio;
 E tal sempre il mio sarà.

MAOMETTO

De' supplizj al fero aspetto
 Forse un tanto ardir cadrà.

Guardie, olà, costor si traggano

A supplizion infame, atroce.

Obbedite...

SCENA VI.

Le guardie circondano ERISSE, e CALBO, e li lasciano. ANNA si precipita dal tempio, su passi loro, dando un grido di dolore. Le altre donne la sieguono.

ANNA

Ah, nò!

MAOMETTO

Qual voce!

ANNA

Padre mio!...

ERISSE

Figlia...

MAOMETTO

Chi veggio!

ANNA *accorrendo verso Maometto.*

Al tuo piede... Oh ciel, vaneggio?

MAOMETTO

Anna!...

ANNA

Uberto!... Oh rossor!...

ERISSE

Che colpo è questo!

(tutti rimangono attoniti, muti nell'atteggiamento della sorpresa, della vergogna o del dolore, secondo le circostanze di ciascuno.)

ANNA

(Ritrovo l'amante

Nel crudo nemico!...

Qual barbaro istante!...

Che penso? Che dico?

Oh morte, te imploro

Rimedio, ristoro

A tanto dolor.)

ERISSE

(Amante la figlia

Del crudo tiranno!

Deh! chi mi consiglia!

Qual barbaro affanno!...

Oh morte, te imploro

Rimedio, ristoro

A tanto dolor.)

MAOMETTO

(Risento nel petto

All' alma sembianza

D' un tenero affetto

L' antica possanza...

Qual magico incanto

Quel ciglio quel pianto,

Quel muto dolor!)

CALBO, e CORO di DONNE,

(Il padre tra l'ira

Ondeggia e l'affanno;

La figlia delira

Pel barbaro inganno...

Oh cielo, te imploro;

Tu porgi ristoro

A tanto dolor.)

CORO di MUSULMANI

(Il Duce all' aspetto

D' inerme beltà,

Risente nel petto

La spenta pietà!

Qual magico incanto
 Quel ciglio quel pianto
 Ha sul vincitor!)

ANNA a Maometto

Rendimi il padre, o barbaro...

Il mio... fratel, deh rendimi...

O ch'io saprò trafiggermi

Con questo ferro il cor.

(cavando fuori il pugnale.)

CALBO

(Fratel mi chiama? Oh tenera, A

Oh dolce amica!)

ANNA (a Maometto)

E tacito

Ancor mi guati? (fa cenno di uccidersi.)

MAOMETTO

Arrestati;

Dilegua il tuo timor.

(scioglie egli stesso le catene di Erisso e di Calbo.)

Padre, e fratel ti rendo.

Comprendi a sì gran dono

Che un barbaro non sono,

Ma fido amante ognor.

ERISSO

Que' ceppi a me rendete,

La morte io solo attendo:

Pietosi mi togliete

A tanto mio rossor.

ANNA

Padre...

ERISSO

Da me t'invola.

ANNA

M'ascolta...

CALBO

Ti consola:

Misera ella è, non rea,

ANNA e CALBO

Chi preveder potea

Inganno sì crudel!

MAOMETTO ad ANNA

Fra l'armi in campo io toro,

Cara, ma al mio ritorno

Altera e lieta omai,

Al fianco mio vivrai,

Se ancor mi sei fedel.

ANNA

Ah! la morte fra nemici

A cercar perchè non corsi?

Fra gli affanni, fra i rimorsi

Quanto il cor penar dovrà?

ERISSO, e CALBO

Ah! la morte fra nemici

E perchè non ritrovai!

Or da Eroe si vinca omai

Del destin la crudeltà!

MAOMETTO

Ah! confusa non risponde:

Qual sospetto, oh ciel! qual lampo!

Se infedel!... Già d'ira avvampo..

Ma già il ver si scoprirà.

SELIMO, e CORO

Agitata non risponde,

E fissarlo più non osa:

Fra l'amante dubbiosa,

Ed il padre incerta sta. (quadro generale.)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ricchissimo padiglione di Maometto, nel quale si veg-
gono riuniti tutti gli oggetti del lusso orientale.

ANNA è seduta su di un divano, nel massimo dolore, e coprendosi con le mani il volto. Una Schiera di donzelle Musulmane magnificamente abbigliate la circondano, divise in varj gruppi: alcune sono inginocchiate dinanzi a lei, offrendole ricchi doni di ogni sorte: altre più indietro sostengono de' vasi di profumi, altre finalmente canteranno il seguente

CORO

E' follia sul fior degli anni
Chiuder l'alma a' molti affetti,
E penar frà tanti affanni
D'una rigida virtù.
Finchè April ci ride in viso
Sol d'amor sien caldi i petti,
Che l'amar fra gioja e riso
E' una dolce servitù.
Quando poi fia bianco il crine
Cangierem, cangiando aspetto:

Posto il Cielo ha quel confine
Fra 'l diletto -- e la virtù.

ANNA (*sorgendo sdegnata.*)

Tacete. - Ahimè! quai detti iniqui ascolto!

(*aggirandosi sbigottita per la Scena.*)

Anna infelice! Ahi dove,
Ove gli empj m'han tratta?... ove! -- Involarmi
A forza io vuò da questo infame albergo.
Liberò il varco, oia'...

SCENA II.

MAOMETTO è detta.

MAOMETTO

T'arresta, e ascolta...

(*ad un cenno di Maometto si ritirano tutte le donzelle.*)

Donna, fra l'armi il mio parlar fia breve. --
Ùberto amasti: ed or cangiato il vedi
In Maometto, nel crudel nemico
Di Vinegia, e de' tuoi. Fero contrasto
Quindi in te sorge fra discordi affetti:
Nè in ciò ti biasmo, anzi laudarti io voglio.
Or di cangiar consiglio il tempo è giunto.
Io t'amo ancor: t'offro la destra... e il soglio;
Farti regina, e insieme felice io voglio.
Sì, d'Italia regina
Tu meco sederai: che tanto acquisto
Già nella mente, e non indarno, io volgo.
Germano, e Genitor teco felici
Vivran pur'essi, e al fianco mio possenti:
Or tu del tuo, del mio destin decidi:
Pensa però che sei già mia conquista,
E ch'io non trovo ancor chi a me resista.

ANNA

Oggi il ritrovi alfin ... quella son' io.
 Amava Uberto ... un mentitor ... detesto:
 Ricuso il Soglio ... la tua destra ... abborro.
 Tecco felice! ... Io?.. Regina io tecco?
 Della mia patria a danno?... Ad onta eterna
 Del padre, e mia?... Ma a consecrar tal nodo
 Qual Nume invocherai, se siam nemici
 Anco appiè degli altari? (alquanto commossa.)
 A separarci ... l'universo ... insorge ...
 (prorompe in pianto.)

MAOMETTO

E Maometto adunque
 Dell'universo a trionfar già sorge.
 Anna ... tu piangi? Il pianto
 Par non è d'odio un segno:
 Non di superbo sdegno:
 Ma di pena ... o d'amor.
 ANNA (con l'accento della disperazione.)
 Sì: non t'inganni ... Ah! tanto
 La pena mia s'addoppia,
 Che in petto or or mi scoppia
 Pel fero strazio il cor. (poi vaneggiando.)
 (Lieta, innocente un giorno
 Del padre accanto io vissi:
 Ma poi mi venne intorno,
 Forse da' cupi abissi,
 In lusinghiero aspetto
 Un più tenero affetto:
 L'accolsi, incauta! in seno
 Contra il voler eterno ...
 Era feral veleno,

Chè a me porgea l'inferno ...
 Solo or morir mi resta ...
 La mia speranza è questa ..)

MAOMETTO (osservandola)

A vaneggiar la misera
 Dal suo dolore è spinta;
 E da' suoi mesti gemiti
 La mia ferezza è vinta.
 Quel pianto ignoro io solo
 Se è duolo -- o infedeltà.)
 Anna rispondi almeno:
 Se Uberto avessi accanto,
 Lo stringeresti al seno?

ANNA

Per me risponde il pianto.

MAOMETTO

Basta.

ANNA

Che dissi!...

MAOMETTO

Assai.

Tu m'ami, e mia sarai:

ANNA

Signor ... t'inganni ... (Io gelo)

MAOMETTO

Vieni...

(vuole stringerla fra le braccia.)

ANNA

Ti scosta ... (Oh cielo!

Non tanta crudeltà.)

Gli estremi sensi ascolta

D'un lacerato cor:

Amo... ma pria sepolta
 Che cederè all' amor.
 Trionfa questa volta
 Il Cielo, e il genitor.
 La voce estrema è questa
 D' un lacerato cor.

MAOMETTO

Gli accenti estremi ascolta
 D' un disperato amor:
 Tu non sarai più tolta
 Del mondo al vincitor;
 O pur cadrai tu, o stolta,
 Vittima al mio furor.
 La voce estrema è questa
 D' un disperato amor.

*(Tumulto lontano crescente. Tamburi,
 Trombe. Soldati in movimento dietro
 il Padiglione che s' apre.)*

A 2.

ANNA

Ma qual segnal d'allarmi!...
 Oh! come trema il core!
 Dei, prima di lasciarmi,
 Il padre mio salvar:
 Si voli al genitore:
 Si salvi, e poi... spirar.
 Non mi parlar d'amore:
 Amor non dei sperar.

MAOMETTO

Ma qual segnal d'allarmi
 Chi sfida il mio valore?
 Io sento già avvamparmi
 Vo gli empì a fulminar.
 Tien: Salva il genitore:
(le porge un anello)
 Già meco dei regnar:
 L' amante vincitore
 T' appresta à coronar.

MAOMETTO

Guardami...

ANNA

Parti...

MAOMETTO

Ingrata!

A 2.

Gli estremi accenti ascolta *(come sopra.)*

CORO

Vieni a pugnar, Signore:

Ci guida a trionfar.

*(Maometto brandisce il vessillo dell' im-
 pero, e parte seguito dal Coro.)*

SCENA III.

SELIMO

Oh! come un cieco affetto

A vaneggiar riduce

L' indomito Maometto,

E forse alla sua perdita il conduce!

Dell' Asia il domatore,

Dell' Europa il terrore

D' amor delira, le sue glorie oblia!

Ah! questo giorno a lui fatal non sia! *(parte.)*

SCENA IV.

Parte remota in Negroponte, vicina alle mura.

ERISSO, CALBO, con abito musulmano, con turbante,
 avanzano guardinghi, osservano, e poi.;

CALBO

Eccoci in salvo omai: Del tempio augusto

Dalle segrete sotteranee soglie

Queste infedeli spoglie

Ci aprir libero il passo:

ERISSO *(gettando l' abito, ed il turbante.)*

E da noi lunge,

Spoglie della perfidia, itene omai:

Io fremo nel pensar che vi portai.

CALBO

Sacra è la nostra vita
 Alla patria, alla fede. -- alla vendetta
 Serbar non ci dobbiamo,
 E d'Anna alla salvezza: Ella è al furore
 Di Maometto esposta. Quest'anello
 Ch'Anna ci porse, ci salvò ...

ERISSO

Quel nome,

Calbo, non proferir. Perfida! --

CALBO

E come?

Lasso! che dici! e di qual colpa è rea
 La misera tua figlia!
 Uberto amar credea; ne mai fù colpa
 L'esser credula troppo:

ERISSO

Ed or non siede

Di Maometto al fianco?

CALBO

Tratta a forza vi fù: La vidi io stesso
 Divincolarsi dai feroci schiavi
 Per ben tre volte: e vinta alfin, le palme
 Ergere al Cielo, quasi fuor di senno,
 E mille volte proferir tuo nome;
 E pur da lunge ripeteami ... Addio!

ERISSO

Vedesti! udisti? -- ma chi sa se poi
 Non cangiò di consiglio
 All'aspetto del trono, e del periglio?

CALBO

Anna è tua figlia: -- A lei

L'esempio tuo, la fè, l'onor son guida.
 Nella virtù del suo gran cor t'affida.

Non temer: d'un basso affetto
 Non fù mai quel cor capace:
 Non saprebbe la sua pace
 Mai comprar colla viltà.

Del periglio al fiero aspetto
 Ella intrepida già parmi
 Impugnar lo scudo, e l'armi
 D'una bella fedeltà.

E d'ru trono alla speranza,
 Dir con placida sembianza,
 Basso affetto nel mio petto
 Nido aver mai non potrà:

(si ritira in osservazione.)

SCENA V.

ERISSO

Oh! come al cor soavi
 Mi giungono i suoi detti! --
 Voglia propizio il ciel che sien veraci!
 Oh figlia! -- Oh dolce figlia! -- e a me per sempre
 I barbari l'han tolta! --

(resta pensoso.)

SCENA VI.

MAOMETTO con guardie e detto.

MAOMETTO

D'ogni intorno

Vegliate, o prodi miei:

ERISSO (vedendo Maometto)

Cielo! Maometto!

MAOMETTO volgendosi.

Che veggo? Erisso!

ERISSO (*dignitoso*)

Tremi forse!

MAOMETTO

Ed osi

Tu d'insultarmi, cimentarmi ancora?

ERISSO

In Maometto ognora

Spregierò un traditor.

MAOMETTO (*amaramente*)

T'intendo... Amore

Mentir mi fece nome un dì... Tua figlia...

ERISSO

Ardisci tu nomarla?

MAOMETTO (*con foco*)

Oso adorarla, il sai:

L'adoro or più che mai:

ERISSO

Perfido!...

MAOMETTO

Ed oso

Mano offrirle di sposo... Un Trono... e questa

Prova d'amor, di lealtà....

ERISSO (*con indignazione*)

T'arresta.

Pria svenar con ferme ciglia,

Di mia man', saprei la figlia,

Che la patria fè tradire,

Che soffrire un tale orror.

MAOMETTO

Di ferore orgoglio insano

Meco omai fai pompa invano:

Chi resiste al mio desire

Dee tremar del mio furor.

ERISSO

Speri invan...

MAOMETTO

Dov'è, chi mai

Di contender fia capace

Anna al braccio, al valor mio!..

*(compare Calbo, e avanzandosi con
fierezza, e dignitoso.*

CALBO

Io, Tiranno; e trema.

MAOMETTO

Audace?...

Ma al fratel d'Anna perdono:

ERISSO

E' suo sposo...

MAOMETTO (*colpito, fremente*)

Che dicesti?

CALBO

Fremi sì: suo sposo io sono:

N'ebbi già la fede, il cor.

MAOMETTO

(Ei suo sposo!... e vive ancor!..)

A 3

All'empio in braccio

Come potrei

Veder colei

Che amai sinor?

A quell'aspetto

D'averlo in petto

Sento le furie

Provo l'orror.

MAOMETTO

Tu, che tanto orgoglio ostenti: *(ad Erisso)*.

Vil rival, che mi cimenti...

Al rigor di mie vendette

V' abbandono, o traditor:

(fa un cenno, le guardie s' avanzano)

CALBO

Se onor senti, vieni, in campo.

Là il rival, se hai cor, ti sfida:

Là il valor di noi decida,

Premj amore il vincitor.

MAOMETTO

Sì: verrò: ti vincerò.

Vil rival, ti svenerò. *(a Calbo)*

ERISSO

È quel nume che t'ispira, *(a Calbo)*

Che ti guida all' alta impresa,

Veglierà per tua difesa,

Vincitor ti renderà.

CALBO

Vien... *(a Maometto)*

MAOMETTO

M' attendi...

ERIZZO *(abbraccia Calbo)*

Va: trionfa:

A 3 Anna premio a me te sarà.

A 3.

Di generoso

Nobile ardore

In petto il core.

Sento avvampar:

Alla vendetta

Ti guida amore:

Mi chiama amore

Mi

A trionfar.

(partono)

SCENA VII.

Ampio Sotteraneo del Tempio, tutto sparso di sepolcri
fra quali rimarcabile quello della moglie di Erisso.

ANNA, costernata, e taciturna, sui gradini
del sepolcro.

ANNA

Alfin compiuta è una metà dell' opra:

L' altra a compier mi resta:

Un sacrificio, è questa,

E' la vittima... io son. L' ultimo sfogo

T' abbi or nel pianto, o debole natura.

Ora verrà, che fia viltade il pianto.

Ecco del mondo che mi resta! Un muto,

Un gelido sepolcro... e oh me felice

Se chiusa in questo con la madre io fossi!

O patria mia, forse avverrà che un giorno

Quanto io feci per te saprai tu alfine,

E il mio cenere allor, dovunque ei giaccia,

Spontaneo esulterà di esserti sacro.

(sorge, e spinge alcuni passi per la scena)

Or da me lungi ogni terreno affetto:

O morte, il giunger tuo tranquilla aspetto,

(ascoltasi ad un tratto su nel tempio il seguente)

CORO di DONNE

Nume, cui' sole è trono,

Nume cui' brando è il tuono,

A non rivolgi il ciglio
Nell'ultimo periglio.

ANNA

Pregan nel Tempio le mie dolci amiche:

CORO

Il fulmine, deh! accendi:

I figli tuoi difendi:

Rivolgi ad essi il ciglio

Nell'ultimo periglio.

ANNA

I puri voti accogli,

*(colpi di cannone fragor di battaglie
al di fuori.)*

Pietoso Ciel... ma, qual fragor!... d'intorno

Questo feral soggiorno

Scosso rimbomba al fulminar dei bronzi

Sterminatori... Ferve già, vicina

E' la pugna... e chi sa!... là il padre mio...

(agitato.)

E Calbo... forse!... in qual periglio!... Oh Dio!...

(le Donne spaventate discendono, e accorrono ad Anna.)

Che angustia! -- Amiche, Ah! mi reggete. Il core

E' oppresso!... qual terrore?...

(qualche sasso in prospetto va crollando.)

Il tempio crolla... chi mai vinse! -- Un ferro

(deliberato.)

In ogni evento mi rimane ancora:

Pria che ceder -- a un perfido -- Si mora --

*(si mette in mezzo alle Donne. Il tempio
va crollando a colpi di cannone e lascia
vedere parte di Negroponte.)*

SCENA ULTIMA.

*Soldati Veneti, con bandiere, che si precipitano nel
Sotteraneo esultanti, preceduti da Uffiziali: CALBO,
ERISSO fra loro.*

CORO

Vittoria! Vittoria!

Il Veneto valore

Trionfò.

Di gioja, di gloria

Torni a brillare il core

In sì bel dì.

De' barbari il Signore

Fremente; in suo rossore

Già fuggì.

Il veneto valore

Trionfò.

Di gioja, di gloria

*(Erisso corre ad Anna che si getta fra
le di lui braccia: Calbo le prende la
mano: Gruppo analogo.)*

Torni a brillare il core

In sì bel dì.

ANNA

Oh padre mio!

ERISSO

Mia cara figlia!

ANNA

Calbo!...

CALBO

Anna diletta!

ANNA

Io vi riveggo: al seno

Vi stringo ancora... e vincitori! --

BRISSE

Il Cielo

Coronò l'opra tua: -- Di Calbo adesso
 Tu corona il valor, premia la fede:
 Fia la tua man dell'amor suo mercede.

ANNA

Eccola! -- Oh! me felice! -- In petto il core
 Cedeva or or da suoi tormenti oppresso ...

Del suo piacer soccombe ora all'eccesso:

Tanti affetti in un momento

Mi si fanò al core intorno,

Che l'immenso mio contento

Io non posso a voi spiegar.

Il silenzio fia loquace,

Tutto esprima un tronco accento;

Giusto Ciel, la bella pace

Tu sapesti a noi donar:

CORO

Giusto Ciel, la bella pace

Tu sapesti a noi donar.

ANNA

Fra il padre, e fra l'amante

Oh qual felice istante!

Chi mai sperar potea

Sì gran felicità!

CORO

Cessò di sorte rea

La fiera avversità.

F I N E.

ADELAIDE

DI

GUESCLINO

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO DA FRANCESCO CLERICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO DELLA FENICE

Il Carnevale 1822/23.



VENEZIA

DALLA TIP. CASALI ED.

ADELAIDE

GUESCLINO

BALLO ERGOICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO DA FRANCESCO CERRINO

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO DELLA FRONCE

IL GIORNO 15 MARZO 1787

VENEZIA

LIBRERIA DE' CARALLI

ARGOMENTO.

Le divisioni della Francia al tempo di Carlo VII. e la fazione del Duca di Vandomo unito agl' Inglese contro il suo Re, diedero occasione ad una guerra civile tra i differenti partiti. L'amore del Duca di Vandomo verso Adelaide di Guesclino sua prigioniera, già prevenuta nel cuore a favore del Duca di Nemours di lui fratello, produce una serie di querele e discordie sanguinose. Scoperto Vandomo il suo rivale, è acceso di furore; giunge all'eccesso di condannare a morte il proprio fratello per trasporto di gelosia.

La destrezza, e probità del Signor di Coucy a salvare Nemours, il ravvedimento di Vandomo, rientrando in dovere, il perdono di Carlo a lui concesso in grazia di Nemours, e il trionfo dell'amor fraterno danno campo allo sviluppo dell'azione coll'eroismo di Vandomo che cede a Nemours la combattuta Adelaide.

Questo fatto, preso dalla tragedia di Voltaire, offre materia opportuna per tessere un Ballo grandioso, e interessante. Sopra la base del celebre Autore, raggirasi l'intreccio principale, corredato in parte d'episodi relativi al soggetto, onde collocarvi le danze, ed introdurrevi l'ornamento della pompa spettacolosa.

Il susseguente Programma indicherà la traccia degli avvenimenti che si prendono a rappresentare, con piccoli arbitri occorrenti all'orditura d'un componimento teatrale.

PERSONAGGI.

CARLO VII. Re di Francia
Sig. Luigi Brachini.

IL DUCA DI VANDOMO)
Sig. Angelo Lazzareschi.) Fratelli di partito

IL DUCA DI NEMOURS)
Sig. Giuseppe Mangini.) contrario

ADELAIDE DI GUESCLINO prigioniera di Vandomo
Sig. Carolina Cosentini.

MARGHERITA DI GUESCLINO sua madre
Sig. Elisa Stefanini.

IL CAVALIERE DI COUCY, amico di Vandomo
Sig. Carlo Nichli.

BRIKTER Generale inglese
Il predetto Sig. Luigi Brachini.

SARBAN Araldo di Vandomo
Sig. Antonio Bianchini.

Cavalieri, e Dame di Lilla,
Donzelle di Lilla.

Uffiziali del Re Carlo.

Uffiziali Inglesi!

Paggi del Rè Carlo.

Paggi del Duca di Vandomo.

Soldati Francesi.

Soldati Inglesi.

Eande Marziali.

La Scena si figura a Lilla nel castello del Duca di Vandomo, e all' ultimo atto nell' accampamento del Rè Carlo presso alla suddetta Città.

COMPAGNIA DI BALLO.

Compositore

SIG. FRANCESCO CLERICO.

Primi Ballerini serj

Elisa Vaquemoulin - Gio: Battista Houllin - Carolina Cosentini

Primi Ballerini per le Parti

Carlo
Elisabetta
Giuseppe
Mangini
Stefanini
Nichli
Angelo Lazzareschi

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Luigi Brachini, Giuseppe Ponzoni, Vincenzo Paris, Federico Ghedini

Margherita Bellani
Mariantina Romanelli
Elide Bellini
Marta
Anna Paris
Nichli
Annunziata
Ravaglia
Adelaide Ghedini
Orsolina Romanelli
Giovanna Passera
Enrichetta Bellini

*Ballerini di Concerto**Uomini.*

Francesco Franceschini
 Ercole Mora
 Antonio Felici
 Pietro Ferretti
 Vincenzo Demora
 Ferdinando Masini
 Alessandro Calegati
 Alessandro Pinotti
 Rossi Bernardo
 Davide Giuseppe
 Palavisini Giuseppe
 Antonio Banchieri
 Ferdinando Cavallari
 Gaetano Martelago
 Magnani
 Antonio Biasini
 Pompeo Pezzali.

Donne.

Verdiana Baldanze
 Antonia Rò
 Giuseppa Monti
 Marianna Benedetti
 Teresa Bona
 Erancesca Rossi
 Rosa Taverna
 Felisi Catterina
 Salvadei Catterina
 Biasi Santina
 Casalotti Antonia
 Bonetti Margherita
 Fiori Giuseppa
 Angela Scrosoppi
 Nichetti Angela
 Angela Bevenuto
 Rossi Carlotta.

Con N. 120. Figuranti,

ATTO PRIMO.

*Salone terreno nel castello del Duca di Vandomo,
 ornato di trofei.*

Allo squillo delle belliche trombe, è concorsa la Nobiltà di Lilla nel castello del Duca di Vandomo, per festeggiare una vittoria da lui riportata contro l'armata reale.

Gl'Inglese suoi alleati prendono parte al fortunato successo, e l'illustre Adelaide di Guesclino rimasta prigioniera, interessa l'assemblea col merito della sua presenza; ella deve l'onore e la vita al Duca di Vandomo, che la difese dagli insulti militari.

Manifesta Adelaide una sensibile riconoscenza al suo liberatore, ma ricusa l'offerta delle sue nozze, sotto il pretesto che attaccata alla Corte di Francia, come suddita fedele non può vincolarsi coi nemici del Rè. Freme Vandomo a tale repulsa, sebbene reprime sè stesso per non disturbare la festa.

I suoni, e le danze si eseguono colla grazia, e la galanteria della nazione, le corone d'alloro sono recate ai vincitori, quindi trascorso un allegro tripudio, s'inoltra Margherita di Guesclino condotta da un Araldo, che la presenta al Duca di Vandomo; passò ella stessa nel campo nemico per rintracciare l'involata sua figlia, a cui la guida la tenerezza materna. Sopraggiunge in appresso il Cavaliere di Coucy traendo seco

un guerriero coperto d'elmo, e visiera, da lui superato in conflitto; impone Vandomo che scoprasì il prigioniero, ma ottiene il medesimo di farlo in privato, e passa in arresto senza manifestarsi, S'agita Adelaide riconoscendo in quello l'adorato suo amante, e la conforta la madre esortandola ad armarsi di coraggio; s'adombra Vandomo del turbamento d'Adelaide, ed avvampa di sdegno, trovandola avversa alle sue mire. Osserva l'assemblea i trasporti del Duca con secreto bisbiglio, e nel desio comune di conoscere l'incognito guerriero, si ritirano gli astanti alla rinfusa, mentre parte Vandomo, trasferendo repente Adelaide e Margherita negli appartamenti del castello.

ATTO SECONDO.

Gabinetto del Duca di Vandomo, nel quale 'è situato un quadro che rappresenta Carlo VII. Rè di Francia. Dal lato opposto si vede inalzato lo stema inglese.

Agitato Vandomo dalla sua passione non ascolta i consigli dell'amico Coucy, che disapprova la sua condotta; insiste l'amante acciecato ne' suoi progetti, e per cenno di lui parte Coucy in traccia d'Adelaide. Fervida brama eccita il Duca di Vandomo a conoscere l'ascoso guerriero, e già coll'ordine preceduto egli viene introdotto. S'avvanza Nemours presso il fratello,

e scoprendosi a lui, impiega il suo zelo, onde farlo rientrare in dovere, e staccarlo dalla fazione inglese.

Prova Vandomo i contrasti dell'ambizione, e quelli dell'amore; egli esprime d'altronde i sentimenti fraterni, e sebbene di partito contrario, abbraccia Nemours, e confida al medesimo l'ardore che prova per l'ingrata Adelaide; s'adombra Nemours a quegli accenti, e tenta nascondere i moti confusi del suo turbamento. Avvertita Adelaide dal Cavaliere di Coucy, giunge con lui, accompagnata da Margherita; scorgesi la sorpresa degli amanti nell'incontrarsi, ed il loro imbarazzo dall'apparente contegno. Spinto Vandomo dall'impeto della sua passione, esige che Adelaide divenga sua sposa, o passi prigioniera in potere degli Inglesi. Sbigottita Adelaide della terribile minaccia, piange, e prega invano, poichè l'appassionato Vandomo non ascolta reclami, e soltanto la costringe a seguirlo per rendersi al tempo a celebrare i sponsali. Margherita accompagna la figlia, e Vandomo nel partire, lascia Nemours custodito nel castello.

ATTO TERZO.

Esterno nel Tempio di Lilla, circuito da un recinto d'alberi maestosi.

I Cavalieri, e le Dame di Lilla, concorrono al tempio, per assistere ai sponsali del Duca di Vandomo con Adelaide di Guesclino. La soldatesca è schierata in varie bande, e tutto è disposto per la festa religiosa. Varie danze piacevoli servono li trattenimenti sino all'arrivo degi sposi. S'avanzano questi preceduti, e seguiti da brillante corteggio, unitamente alle nobili donzelle che recano fiori per la cerimonia nuziale.

Adelaide, sostenuta dalla madre, esterna colla mestizia la violente situazione in cui si trova. Vandomo cerca distrarla coll'apparecchio galante per lei destinato, e mentre s'accinge a condurla nel tempio, supera Nemours l'opposizione di Caucy che lo trattiene, e accorre disperato per sospendere il sacro rito; egli parla al fratello il preventivo e secreto amore ond'è vincolato con Adelaide, quindi vantando la sua fede seco lei impegnata, giura di non cederla a costo della sua vita; lo appoggia Adelaide col proprio consentimento, e si dichiara sposa di Nemours. Preso Vandomo da un eccesso di gelosia, fa tradurre il frateilo nelle carceri del castello, e resta sospeso l'imeneo per la resistenza d'Adelaide, che inveisce contro Vandomo

preferendo morire piuttosto che sposarlo. Nello scompiglio che desta l'accaduto disordine, parte Adelaide tra le guardie, si ritirano i circostanti nel tumulto della confusione.

ATTO QUARTO.

Ingresso alle prigioni.

Lacerato Vandomo dalla torbida gelosia, non cura le voci del saggio Coucy, che cerca calmarlo colle persuasive dell'amicizia; l'idea d'un rivale amato, eccita il furore del Duca; egli brama di vedere Nemours, e lo fa condurre alla sua presenza; fieri contrasti insorgono tra i fratelli rivali, per cui rimangono esacerbati. Pretende Vandomo che a lui ceda Nemours la combattuta sposa, minacciando di togli la vita s'egli non v'acconsente; ricusa Nemours di prestarvi l'assenso, e giura all'opposto di mantenersi in possesso del cuore d'Adelaide.

La rabbia di Vandomo non ha più freno. Nemours è ricondotto al carcere, e Coucy riceve l'ordine di farlo uccidere da' suoi soldati, col dare all'istante un aditato segnale, che confermi il colpo eseguito; l'esperto amico che conosce il cuore di Vandomo, s'incarica dell'assunto, riservandosi il merito di salvare Nemours. Adelaide e Margherita accompagnate dalle guardie s'avanzano; nell'orrido ingresso: per cenno di Vandomo;

ascolta Adelaide dal Duca istesso la sentenza inviata a Nemours, e racapriccia d'orrore: l'affanno e lo spavento l'assalgono al cuore, e nella terribile alternativa, ella si offre a sposare Vandomo per salvare l'amante.

La grazia di Nemours è concessa, e parte un messo coll'anello del Duca per sospendere il fratricidio. Nel breve intervallo d'un lieve trattenimento, odesi all'improvviso lo sparo del cannone, e Vandomo cade svenuto.

Adelaide atterrita, prevede in quel colpo la perdita dell'amante, e tramortisce nelle braccia materne.

Un mesto suono sembra avvicinarsi, e tosto giunge Coucy colle guardie che recano appese ad una lancia le spoglie di Nemours. Vandomo, e Adelaide riprendono i sensi, e intendono da Coucy l'annuncio della morte di Nemours; l'orrore, la smania, e la disperazione, opprimono l'animo dei circostanti; prende Adelaide la sciarpa dell'amante, impugna Vandomo la spada del fratello, e versano a gara il pianto sulle misere spoglie del perduto Eroe. Fugge Adelaide disperata, e la segue la madre, temendo i di lei trasporti. Un calpestio vicinuo desta l'attenzione di Vandomo.

Accorrono varj uffiziali sbigottiti, annunziando a Duca la disfatta delle truppe alleate, e la vittoria di Carlo, già avanzato coll'armata sotto le mura di Lilla.

Colpito Vandomo del terribile avviso, cerca d'uccidersi colla spada di Nemours, ma attento Coucy lo

disarma suo malgrado, e seco lo trasporta coll'idea di salvarlo, e rimetterlo nella grazia del Rè.

ATTO QUINTO.

Accampamento dell'armata reale in vicinanza di Lilla, riccamente illuminato per la riportata vittoria.

Entrato Carlo nel suo padiglione riceve gli omaggi dell'armata francese, e ne gradisce i voti di fedeltà; esultano le truppe recando i trofei acquistati e le insegne gloriose, mentre fremono gl'inglesi prigionieri nel campo.

Un bisbiglio confuso eccita l'attenzione dei circostanti. La nobiltà di Lilla rispettosa, e sommissa, accorre sollecita implorando grazia, e pietà dall'offeso Monarca.

Pentito Vandomo de' suoi trascorsi, e inconsolabile della perdita del fratello, corre a' piedi del Rè sottoponendosi a ricevere da lui il castigo dovuto alle sue colpe.

Adelaide pallida, e scapigliata, s'avanza in bruno spoglie chiedendo vendetta dell'amante ch'ella crede estinto, allor quando giunge improvviso il cavaliere di Coucy presentando al Rè il Duca di Nemours da lui salvato. La sorpresa, la gioja, e la sensazione, destano i moti della tenerezza. Perdona Carlo al Duca di Van-

domo rientrato in dovere; cede il medesimo la costante Adelaide all' amato fratello, e nel trasporto d' allegrezza universale, termina l' azione con un quadro espressivo, che manifesta il trionfo del Rè, la calma della pace, e l'aspetto della felicità.

F I N E.

35925

35925

